

Editoriale

Nel centesimo anniversario della nascita di san Giovanni Paolo II

André-Marie Jerumanis

Facoltà di Teologia (Lugano)

Il 18 maggio 2020, nel giorno del centesimo anniversario della nascita del santo papa Giovanni Paolo II, il suo diretto successore Benedetto XVI, oggi papa emerito, ha offerto una significativa testimonianza in una lettera al cardinale Stanisław Dziwisz firmata il 4 maggio. Ci è sembrato molto opportuno presentarne qui il testo in quanto illumina la figura di un papa che ha guidato la Chiesa per 27 anni. Il papa emerito ci fornisce un'ermeneutica della figura di Giovanni Paolo II estremamente utile per cogliere in modo corretto la sua eredità, proteggendola da letture riduttive che emergono regolarmente in diversi ambiti della Chiesa: non è infatti raro l'uso di qualificarlo ora come conservatore ora come progressista, o di recuperarlo da parte di una linea "neoconservatrice" e usarlo per mostrare la distanza che esiste tra il santo papa polacco e papa Francesco. In realtà, come scrive Andrea Riccardi nella sua biografia su san Giovanni Paolo II, «Wojtyła è poco inquadrabile sia nella categoria dei progressisti sia in quella dei conservatori»¹. La lettura del papa emerito ci offre anche una chiave per interpretare il filo conduttore che unisce il magistero di Giovanni Paolo II con quello di papa Francesco.

Sul Tagespost del 22 maggio, la sua lettera viene pubblicata con il significativo titolo *Er war der Lehrer der Barmherzigkeit*². E di fatto il papa emerito non manca di mettere in evidenza la dimensione della misericordia che ha marcato il magistero di san Giovanni Paolo II. Ci sembra qui opportuno ricordare che quando difendeva lo splendore della verità nell'ambito dell'insegnamento morale della Chiesa (in particolare con la pubblicazione di un'enciclica consacrata ad alcune questioni relative alla teologia morale fondamentale contemporanea, la *Veritatis Splendor*) venne presentato come il difensore di un modello di morale "oggettivista" contrassegnata dai limiti

¹ A. RICCARDI, *Giovanni Paolo II. La biografia*, Cinisello Balsamo, 2011, 167.

² BENEDETTO XVI, *Er war der Lehrer der Barmherzigkeit*, in Tagespost (22. Mai 2020) 9-10.

di un discorso neotomista superato. Recentemente, in occasione della pubblicazione dell'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, proprio a partire da alcune affermazioni della *Veritatis splendor* alcuni hanno visto una contraddizione al limite di una rottura con l'insegnamento morale tradizionale della Chiesa. Al di là di una legittima discussione teologica, si è ben presto assistito a una polemica che partiva spesso da una lettura unilaterale dell'insegnamento morale di Giovanni Paolo II, intesa a sottolineare o una rottura per alcuni lodevole con la morale di Giovanni Paolo II, da una parte, o una rottura "drammatica" al limite dell'eresia, dall'altra parte. Alcuni peraltro hanno scelto di mostrare una continuità insistendo sulla complementarità dei due discorsi: i due magisteri partono da due prospettive diverse senza però escludersi³. Il papa emerito Benedetto XVI nella sua lettera sembra in effetti sostenere che il fatto di prendere in considerazione il soggetto non è mai stato dimenticato quando Wojtyła difendeva l'oggettività della verità, evitando così di cadere nel rimprovero di una morale "oggettivista", tipica del rigorismo. Afferma chiaramente il papa emerito: «Giovanni Paolo II non è un rigorista morale come è stato in parte ritratto»⁴. E questa affermazione viene spiegata proprio a partire dal cuore di tutto l'insegnamento di Giovanni Paolo II, e dunque – possiamo dirlo – anche della *Veritatis Splendor*: «Oggi mi sembra importante fare riferimento soprattutto al centro effettivo da cui leggere il messaggio dei diversi testi. Questo centro è stato portato vivamente all'attenzione di tutti noi nell'ora della sua morte. Papa Giovanni Paolo II è morto nelle prime ore della festa della Divina Misericordia, da lui inaugurata. (...) Giovanni Paolo II giunse all'ultimo respiro in questo mondo proprio dopo la recita dei Primi Vespri che davano inizio alla domenica della Divina Misericordia. Ciò ha illuminato l'ora della sua morte: la luce della misericordia di Dio si innalza così come un messaggio confortante sulla sua morte. Nel suo ultimo libro *Memoria e identità*, pubblicato alla vigilia della sua morte, il papa ha nuovamente esposto in sintesi il messaggio della Divina Misericordia. Ricorda che suor Faustina è morta prima degli orrori della Seconda guerra mondiale, ma aveva già dato la risposta del Signore a tutta questa realtà così insopportabile. Era come se Cristo volesse dire attraverso di lei: "Il male non avrà la vittoria definitiva. Il segreto pasquale afferma che il bene alla fine sarà vittorioso, che la vita trionferà sulla morte e che l'amore trionferà sull'odio"».

Il papa emerito ci offre esattamente la chiave della misericordia per leggere il magistero attuale di papa Francesco in continuità con quello di san Giovanni Paolo II. Egli afferma: «Per tutta la vita, il papa si è preoccupato di acquisire per sé il centro oggettivo della fede cristiana, la dottrina della salvezza, e di renderlo comprensibile

³ Cfr. A.-M. JERUMANIS, *Il soggetto morale nella dinamica attrattiva della gloria divina*, in *PATH* 18/1 (2019) 165-178.

⁴ La traduzione italiana cui attingiamo è reperibile in <http://www.settimananews.it/papa/giovanni-paolo-ii-ricordo/>.

anche agli altri. La misericordia di Dio attraverso Cristo risorto è per ogni individuo. Sebbene questo centro dell'esistenza cristiana ci venga dato solo in virtù della fede, è anche filosoficamente significativo, perché se la misericordia di Dio non è un fatto, allora dobbiamo trovare la strada giusta in un mondo in cui un'ultima controforza del bene contro il male non è riconoscibile. Dopo tutto, al di là di questo significato storico oggettivo, è anche essenziale che tutti sappiano che alla fine la misericordia di Dio è più forte della nostra debolezza. A questo punto, si trova anche l'unità intrinseca tra il messaggio di Giovanni Paolo II e le intenzioni di fondo di papa Francesco».

Dobbiamo ricordare che lo stesso papa Francesco in occasione dell'apertura dell'anno della Misericordia si riferiva al magistero di san Giovanni Paolo II, confermando in questo modo l'interpretazione che il papa emerito presenta nella sua lettera al cardinale Dziwisz. Dice infatti papa Francesco: «Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: “La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr. Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia (...). Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio”⁵. Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: “Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo (...) mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo”⁶. Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: “La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enc. *Dives in misericordia*, 2.

⁶ *Ibid.*, 15.

alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice”⁷»⁸.

Proprio qualche anno fa abbiamo mostrato su questa Rivista la centralità della misericordia nel pensiero di Giovanni Paolo II⁹, in linea con l’interpretazione che emergeva da un’intervista al papa emerito fatta da Jacques Servais nel 2016¹⁰. La lettera sul Tagespost del 22 maggio, che qui abbiamo presentato, con la sua ermeneutica che vede nella misericordia il centro unificante del pensiero di Giovanni Paolo II, affonda profondamente le sue radici nel pensiero di Benedetto XVI, lui che lo ha accompagnato come prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, e a questo titolo è certamente un interprete credibile.

La Rivista Teologica di Lugano nel secondo numero di quest’anno 2020 commemora a suo modo il centenario della nascita di Giovanni Paolo II, papa che ha avuto un ruolo importante nella creazione della Facoltà di Teologia di Lugano nel 1993 e ha onorato la Facoltà con una lettera autografa al vescovo Eugenio Corecco del 25 febbraio 1995, nella quale indicava il significato della Facoltà stessa. E la Rivista lo fa con un primo articolo di Anton Štrukelj, sul rapporto esistente tra san Giovanni Paolo II e Hans Urs von Balthasar; la scelta di un articolo che abbinò quest’ultimo al santo papa polacco in occasione del centenario della nascita di quest’ultimo è particolarmente significativa, in quanto il teologo svizzero fu una delle figure di riferimento all’origine della Facoltà. Segue un articolo di Manfred Lochbrunner sulla genesi della tesi dottorale di Hans Urs von Balthasar *Apokalypse der deutschen Seele*, che contribuisce certamente a comprendere meglio il pensiero del teologo svizzero. Un terzo articolo di Manfred Hauke permette di approfondire il vero significato della teologia del *sensus fidei* che non si identifica semplicemente con l’opinione pubblica confrontandosi con la teologia contemporanea alla luce di John Henry Newman. Un articolo di Emanuele Di Marco ci permette di entrare nel pensiero “ecologico” di papa Francesco, che ha aperto il 24 maggio 2020 un anno speciale sull’ecologia integrale, offrendo una riflessione teologico-pastorale sulla crisi ambientale. L’articolo di Elia Carrai approfondisce il pensiero di Luigi Giussani, evidenziando il ruolo dell’immaginazione così importante nella sua pedagogia per l’autocoscienza del credente in Cristo, chiamato a vivere alla Sua presenza. Segue un’analisi di Samuele Francesco Tadini che rivaluta i platonici di Cambridge, superando alcuni pregiudizi interpretativi contemporanei. L’ultimo articolo, quello di Franco Manzi, ci offre spunti biblici di antropologia e di

⁷ *Ibid.*, 13.

⁸ FRANCESCO, Bolla *Misericordiae vultus*, n. 11.

⁹ Cfr. A.-M. JERUMANIS, *La théologie de la miséricorde selon Jean-Paul II*, in RTLu 1 (2016) 75-94.

¹⁰ Cfr. J. SERVAIS, Intervista al Papa emerito BENEDETTO XVI, *La fede non è un’idea ma la vita*, in L’Osservatore Romano (17 marzo 2016) 5, che riproduce il testo integrale di quella (priva del nome dell’autore) contenuta nel libro *Per mezzo della fede. Dottrina della giustificazione ed esperienza di Dio nella predicazione della Chiesa e negli Esercizi Spirituali*, a cura di D. Libanori, Cinisello Balsamo 2016.

demonologia a partire da un'analisi di Genesi 3. La caduta all'origine dell'umanità è dovuta ad una mancanza di fede. Seguono tre contributi, il primo di Kevin Symonds sul terzo segreto di Fatima in risposta ai dubbi dell'arcivescovo Viganò, il secondo di Pietro Messa sui cinque primi martiri francescani uccisi in Marocco nel 1220, e il terzo di Giuseppe Reguzzoni, sulla conversione attraverso la bellezza a partire della figura dell'Anarca in Ernst Jünger, grande letterato tedesco. Infine il numero si conclude con due recensioni di Markus Krienke, la prima sulla coscienza morale nella pubblicazione di Giuseppe Angelini del 2019, e la seconda sulla cultura digitale e la prassi pastorale nel libro di Massimiliano Padula pubblicato nel 2020.